

e mi limito ad esporre i seguenti dati, che sono davvero tali da fare grande impressione.

Dal 1877 al 1881 l'esportazione dei bovini era di 41,477 capi e l'importazione in Italia di 6117.

Dal 1882 al 1886 da 41,477 capi si decresce a 29,945 capi e l'importazione cresce a 11,913 capi, dal 1887 al 1891 l'esportazione si riduce a 9280 capi, e l'importazione arriva a 9859 capi, tanto che l'importazione supera di 579 capi l'esportazione.

Queste cifre sono gravissime, e tanto più interessanti inquanto il mercato francese che prima assorbiva da noi da 25 a 30 milioni di bestiame oggi ne acquista poco più di 5 milioni. Capisco che si potrà dire che a ciò contribuisce lo spirito protettore là invalso, ed altre contrarietà di carattere politico sulle quali io voglio sorvolare; si potrà dire che la Francia si è rifornita del bestiame sottrattole dalla guerra del 1870, ma, checchè possa dirsi, la differenza è troppo grave; ed io prego il ministro dell'interno perchè vegga se a questa diminuzione delle nostre esportazioni, non dia pretesto appunto la mancanza di sorveglianza veterinaria.

Io ho imparato (non sono competente ma veggo che il mio amico Panizza, la cui autorità è somma, mi fa segni di approvazione) che l'afta epizootica è in continuo aumento nei nostri bestiami appunto per questo difetto di sorveglianza, tanto che essa fornisce il pretesto pel quale ci fu chiuso prima il mercato inglese, e poi il mercato francese, sicchè noi non abbiamo rapporti tollerabili che con l'Austria-Ungheria, con la Germania e con qualche altro Stato minore.

Io non aggiungo altro. Il ministro conosce i voti di quella Federazione veterinaria italiana. Il presidente di essa mandò al Ministero dell'interno un *Memorandum* sui voti espressi dal Congresso tenutosi in Firenze nel maggio del 1892. L'onorevole ministro ne riveda tutti i postulati, già rammentati ieri, ad uno ad uno dal collega Celli.

Non credo siavi nulla di eccessivo, e non è per certo eccessiva la domanda della istituzione nel territorio del Regno di condotte veterinarie, che ordinate per mandamenti o per consorzi non porterebbero certo un grande sbilancio ai Comuni.

Saranno poche lire di spesa, ma sarà una spesa veramente utile e grandemente profittevole.

Voci. Chiusura, chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Parlerò ai capitoli.

Voci. Chiusura!

Comandini. Io ho domandato di parlare per fatto personale!

Presidente. Va bene, Lei avrà diritto di parlare per fatto personale anche se sarà approvata la chiusura.

Essendo da più parti della Camera chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La chiusura essendo appoggiata la pongo a partito.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Comandini.

Comandini. Sarò brevissimo. Io debbo rispondere all'onorevole presidente del Consiglio anche perchè egli ha ammesso che io ho svolta una interpellanza, e, per lo meno, debbo dirgli se sono, o no, soddisfatto.

Per ciò che si riferisce alla questione dei telegrammi, egli si è trincerato dietro la affermazione che quei telegrammi contenevano diffamazioni.

È una questione di fatto, e io l'abbandono al giudizio di coloro che potranno e vorranno vedere il testo dei telegrammi, che ho qui.

Egli non mi ha risposto riguardo all'indirizzo liberale che il Governo dovrebbe tenere; ma vi è un proverbio che dice che chi tace acconsente; ed io voglio interpretare il suo silenzio nel senso benevolo verso quell'indirizzo liberale, che ho creduto mio dovere di raccomandargli.

Quanto alla questione delicata, che mi pare abbia a lui dispiaciuto che sia stata sollevata, io non ho che una dichiarazione da fare, la quale indubbiamente concorda coi sentimenti dell'onorevole presidente del Consiglio.

A me pare che in tutte queste nostre lotte parlamentari, fatte di discussioni e di voti, l'alto potere, a cui ho accennato, sia per natura sua, e debba essere, assolutamente estraneo. Noi siamo fra le nubi, e fra le nubi combattiamo.

Quel potere sta al disopra, e non può es-